

XLII Riunione scientifica dell'I.I.P.P. L'arte preistorica in Italia. Trento, Riva del Garda, Val Camonica, 9-13 ottobre 2007

## Le ricerche sull'arte rupestre: questioni di metodo<sup>1</sup>

Luigi MALNATI\* & Raffaella POGGIANI KELLER<sup>2</sup>

<sup>1</sup> Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia Romagna e, *ad interim*, della Lombardia, Via Belle Arti 52, 40126 Bologna. Dal 2010 Direzione Generale per le Antichità, Via di San Michele 22, 00153 Roma, Italia

<sup>2</sup> Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, Via De Amicis 11, 20123 Milano, Italia

\* E-mail dell'Autore per la corrispondenza: [luigi.malnati@beniculturali.it](mailto:luigi.malnati@beniculturali.it)

**RIASSUNTO** - *Le ricerche sull'arte rupestre: questioni di metodo* - Le ricerche e gli studi sull'arte rupestre della Valle Camonica, scoperta nel 1909 e primo sito d'arte rupestre del Patrimonio mondiale Unesco, nel 1979, peccano in generale di un pressoché totale disinteresse per il contesto archeologico sia specifico, del singolo sito, sia territoriale. Pertanto, nella premessa si sottolinea la necessità di dare impulso alla ricerca sul territorio e sui contesti con il fine sia di sviluppare lo studio delle relazioni tra arte rupestre e contesti archeologici sia di approfondire la conoscenza del popolamento preistorico e protostorico della Valle Camonica, nella convinzione che questo offrirà indicazioni più precise sulla cronologia e l'interpretazione delle incisioni. Si sottolinea, anche, che un secondo, fondamentale, settore della ricerca è l'analisi e lo studio sistematico dei fenomeni di degrado delle rocce incise mirato ad individuare gli interventi tecnici più corretti ed efficaci e ad adottare una metodologia comune che permetta di accelerare i processi di documentazione sistematica (il progetto *IRWeb*-le Incisioni Rupestri su Web e C.I.M.A.R.-*Catalogo Informatizzato per il Monitoraggio dell'Arte Rupestre*)- e di sviluppare un piano di conservazione per tutti i siti con incisioni. Nella seconda parte, attraverso una rapida rassegna, in parallelo, delle forme di armamento dell'Italia settentrionale dell'età del Ferro tra il IX e il V secolo con le figure di armati rappresentati nelle contemporanee fasi IV 1-3 dell'"arte" rupestre camuna, si pone all'attenzione la necessità di una maggior prudenza nelle attribuzioni cronologiche dell'arte rupestre date sulla base del confronto con tipologie di manufatti.

**SUMMARY** - *Rock art researches: methodological issues* - Researches and studies on Valle Camonica rock art, discovered in 1909 and first rock art site inscribed in the UNESCO World Heritage List in 1979, show in general a total lack of interest for the archaeological context both specific -to a single site- and territorial. Therefore, in the introduction the authors underline that it is necessary to give a boost to the research in the area and on the contexts with the aim of developing the study of the relationship between rock art and archaeological contexts and understanding the population in Valle Camonica during prehistory and protohistory; this will provide more precise information about chronology and interpretation of the rock engravings. It is also pointed out that a second, fundamental, field of research is the analysis and the systematic study of the deterioration of the carved rocks to identify the most correct and effective restoration works and to adopt a common methodology to speed the systematic documentation (the project *IRWeb*-rock engravings on the Web and C.I.M.A.R.-computerized cataloguing for monitoring rock art) and to develop a conservation plan for all sites with rock engravings. In the second part of the paper, through a quick review, in parallel, of the kinds of weapons adopted in Northern Italy during the Iron Age between 9th and 5th century BC with the figures of warriors represented in the contemporary phases IV 1-3 of the camunian rock art, it is underlined the necessity of a greater prudence in chronological attribution of the rock art on the base of the comparison with artefact typologies.

**Parole chiave:** metodologia, Arte Rupestre, Valle Camonica, Contesto Archeologico, Erosione

**Key words:** methodology, Rock Art, Camonica Valley, Archaeological Context, Erosion

<sup>1</sup> Gli Autori hanno condiviso le considerazioni introduttive e le conclusioni; la parte sull'armamento è di L. Malnati.

Chi voglia affrontare questioni di metodo nello studio dell'arte rupestre, non può prescindere dal ripercorrere la storia degli studi -lo abbiamo fatto nel convegno *Arte rupestre della Valcamonica. Storia delle ricerche: protagonisti, tendenze, prospettive attraverso un secolo* tenutosi nel 2005 in Valle Camonica (c.s.)- e, così facendo, non domandarsi come si sia potuti nel tempo arrivare ad un quasi totale scollamento tra chi studia arte rupestre e chi si occupa di archeologia dei contesti.

Questo è il nodo che a nostro parere va sciolto con il

recupero di un rapporto che è, invece, fondamentale. È necessario, infatti, superare la fase della valutazione storico-artistica, antropologica o tipologica delle figurazioni sulle rocce per comprenderne il significato storico e culturale nei diversi periodi della preistoria. Questo è possibile solo con scavi archeologici e ricerche sul terreno che ci diano un quadro reale delle condizioni di vita, dell'organizzazione sociale, politica ed economica e, soprattutto, delle manifestazioni culturali e cerimoniali, cui certamente le incisioni sono legate. Crediamo che i risultati degli scavi connessi con espres-



Fig. 1 - Particolare del masso-menhir calcolitico "Pat 1" dal santuario di Ossimo-Pat (ADS-Archivio Disegni Soprintendenza, dis. R. Rachini).

*Fig. 1 - Detail of the chalcolithic boulder-menhir "Pat 1" from the sanctuary at Ossimo-Pat (ADS-Archivio Disegni Soprintendenza, drawing R. Rachini).*

sioni d'arte rupestre da noi presentati in questa Riunione<sup>1</sup> stiamo dando un'immagine nuova della preistoria camuna e offriamo ulteriori e più articolati elementi di correlazione, su un comune piano di confronto, con le coeve manifestazioni dell'arco alpino, dalla Val d'Aosta al Trentino-Alto Adige.

Non vogliamo con questo mettere in dubbio la validità dell'approccio stilistico-formale e delle relative sequenze tipo-cronologiche, in primis la poderosa articolazione dell'arte rupestre camuna proposta da E. Anati già nel 1964 e negli anni successivi arricchita e precisata (da ultimo, Anati 2004) - che di fatto regge nel tempo alla prova dei dati archeologici<sup>2</sup> - oppure, la successione di fasi, dall'età del Rame al Bronzo Antico, delle composizioni monumentali che già Anati (1972) individuò sui massi di Cemmo e che de Marinis nel 1994, alla luce anche dello studio della nuova stele "Cemmo 3", ha approfondito e modulato con una definizione accurata dello sviluppo iconografico (lo stile III A1, 2, 3). È opportuno tuttavia sottolineare che, sebbene gli scavi a volte abbiano dato corpo a queste sequenze, esse non possono essere assunte in modo apodittico; basti riflettere sul valore di certi stilèmi (ad es. gli oranti, i pu-

gnali) che, in quanto ribadiscono concetti e sono memoria e segno di rituali consolidati, vengono riproposti, ben oltre qualsiasi scansione tipologica lineare, a distanza di anni/secoli/a volte, millenni. A titolo esemplificativo mostriamo il masso-menhir "Pat 1", uno dei monumenti in situ del santuario megalitico di Pat (Ossimo-BS), sul quale un pugnale a lunga lama triangolare di forma remedelliana (Fig. 1) viene inciso, alla fine del processo istoriativo del masso, sopra una serie di oranti/danzanti a corpo triangolare bombato attribuiti, su base tipologica, alla fase finale dell'età del Rame, a loro volta sovrapposti a raffigurazioni della prima (collare a U capovolto) e media età del Rame (animali e pugnali): un caso in cui è lecito mettere in dubbio che la foggia del manufatto possa essere assunta come indicatore cronologico, tanto più in un luogo di culto e cerimoniale la cui comprensione passa attraverso l'analisi degli elementi sincronici, ma senza prescindere dallo sviluppo diacronico che tali elementi seleziona e integra.

Ne è prova il santuario di Cemmo -luogo dalla lunghissima storia, dal Mesolitico all'età romana- dove stele incise nell'età del Rame stavano ancora ritte in piedi in età storica e, quindi, mantenevano un significato, forse ancora noto e comunque percepibile dalle comunità locali, tanto da essere oggetto di rispettoso seppellimento in fosse appositamente scavate e sigillate con cura nel momento della disattivazione del santuario in età tardo antica<sup>3</sup>.

Tutto ciò ci mostra che nello studio dell'arte rupestre non si può prescindere dal contesto che offre non solo elementi di cronologia relativa (e quindi dà sostanza, nei casi migliori, a cronologie e sequenze tipologiche attente), ma anche spunti imprescindibili per l'interpretazione della funzione e delle vicende dei siti, dei materiali e delle incisioni.

Portiamo alcuni esempi. A Grosio (alta Valtellina-SO), sede di un insediamento protostorico sviluppatosi tra media età del Bronzo e fine dell'età del Ferro in connessione con un ricco complesso di rocce incise, un approccio globale di ricerca archeologica e di documentazione delle incisioni coordinato nei primi anni Novanta dalla Soprintendenza<sup>4</sup> ha permesso di cogliere le relazioni tra superfici incise e stratigrafia, verticale (uno spazio aperto acciottolato, probabilmente un'area di culto, con elementi hallstattiani e Luco del BF/IFe che copre una roccia con incisioni) e

1 Ci si riferisce in particolare alle ricerche a Cemmo, Ossimo-Pat e Caven di Teglio (Poggiani Keller *et al.*, *I santuari megalitici della Valle Camonica e della Valtellina: caratteri dei contesti, cronologia e iconografia dei monumenti*).

2 Ad esempio l'attribuzione al tardo Neolitico/prima età del Rame delle raffigurazioni topografiche proposta da Anati molti decenni fa, via via ripresa e precisata da Arcà ed altri (anche in questa sede), è ora confermata a livello stratigrafico e radiometrico (tumulo A di Ossimo-Pat).

3 A questa interpretazione porta l'ultima campagna di scavi aperta nell'autunno 2007, in occasione dell'escursione della XLII Riun. Sc. IIPP, mentre in precedenza (Poggiani Keller 2000) si era ipotizzata una distruzione violenta del santuario ad opera dei cristiani.

4 L'intervento portò nel 1995, contestualmente all'edizione dello scavo (Poggiani Keller 1995), alla prima edizione totale di una roccia, la grande Rupe Magna con oltre 5.000 incisioni (Arcà *et al.* 1995), una scelta condivisa nello stesso anno per la località Pià d'Ort anche da Sansoni, Gavaldo 1995, ad indicare che i tempi erano finalmente maturi. Non così, purtroppo, per l'indagine archeologica di alcuni contesti fondamentali della Valle Camonica scavati prima del 1980: la documentazione fotografica dello scavo (in AFSoprintendenza), con livelli disseminati di frammenti ceramici che coprono superfici incise, mostra quello che invece si perse a Dos dell'Arca di Capo di Ponte, un insediamento perdurato dal Neolitico VBQ alla romanizzazione. E ciò si ripeté, attraverso sterri, dichiarati o sottaciuti, in altri siti con importanti complessi di istoriazioni (Capitello dei due Pini; Corni Freschi), in anni in cui pure, programmaticamente, si conducevano indagini sui contesti (Luine e ancora recentemente Seradina) rimasti praticamente inediti (riferimenti ai siti in Marretta & Poggiani 2005).

orizzontale (l'apparente sospensione o contrazione di vita dell'abitato, nel VII-VI sec. a.C., in corrispondenza del periodo di maggior fioritura delle istoriazioni).

Sopra e intorno alle rocce incise c'è una storia ed anche situazioni con incisioni considerate di poco punto come quelle definite "arte schematica", se affrontate con metodo archeologico danno risultati: ad es., un sasso con coppelle in prossimità della soglia di una casa diruta fu il primo indizio di un villaggio minerario di VI-V sec. a.C. a Cevo-Dos del Curù<sup>5</sup> a quota 2000 m slm; le verifiche stratigrafiche intorno a un masso disseminato di coppelle a Solto Collina-BG<sup>6</sup> ne accertarono se non l'epoca, il contesto con la presenza, nello spazio antistante, di un buco per palo (un palo totemico?); prospezioni di superficie mirate in prossimità di rocce con coppelle e canaletti in quota a Mezzoldo, in Valle Brembana-BG, stanno rivelando una frequentazione della montagna in età preistorica e protostorica con resti di case e di strutture pastorali che inglobano pietre incise (ricerche SAL 2000-in corso).

Tutto questo ci ammonisce sulla necessità e sul dovere di affrontare i siti d'arte rupestre, sia come contesto sia come complesso, in relazione anche al *landscape*, con un approccio archeologico e multidisciplinare<sup>7</sup>.

Anche gli *interventi di valorizzazione e di restauro* costituiscono occasioni di conoscenza. La realizzazione del Parco Archeologico Nazionale dei Massi di Cemmo, aperto nel 2005, comportò, oltre ad un generale intervento di "restauro" del paesaggio (con il ripristino morfologico della conca di Pian delle Greppe e la ricucitura degli interventi di sterro e riporto che ne avevano snaturato l'assetto negli anni Settanta), una serie di carotaggi per la ricostruzione paleoambientale; questi portarono, casualmente, al rinvenimento di nuove stele e alla scoperta di un santuario strutturato attorno ai massi e affacciato su un laghetto effimero, un contesto eccezionale del tutto nuovo, nonostante settant'anni di sondaggi e scavi nel sito<sup>8</sup>.

Durante il restauro, nel 2002-03, del Masso dei Corni Freschi di Darfo B.T., precipitato dalla retrostante parete e inciso dopo la caduta, in modo analogo ai due massi di Cemmo e alla Roccia 30 di Foppe di Nadro, con una composizione in schema araldico di nove alabarde tipo Villafranca della tarda età del Rame, si condusse una verifica stratigrafica sul contesto per individuare l'esistenza di un eventuale piano di calpestio coevo alle istoriazioni e tentare di capire la natura del sito. Il sondaggio, aperto in corrispondenza dell'emblema centrale con le alabarde, mostrò una sequenza di strati di sabbie fini alternate a limi sabbiosi e argillosi depositati dal fiume Oglio che arrivava

a lambire la base del masso. Inoltre diede l'occasione di individuare, alla distanza di m 1,45 dalla base della composizione di alabarde, alla profondità di 30 cm al di sotto dell'attuale piano di campagna e pochi cm sopra le ghiaie fluviali, una seconda composizione di quindici pugnali affrontati, lunghi da 20 a 25 cm, con le lame rivolte verso il basso, nove a destra, sei a sinistra, confrontabili con quelli di siti megalitici campaniformi francesi: un nuovo tassello per l'archeologia camuna.

*Il "corpo" inciso.* Le incisioni oltre ad avere un contesto, hanno un "corpo" e di questo la Soprintendenza, nel quadro della sua politica istituzionale di tutela del patrimonio archeologico, non poteva non preoccuparsi applicando un metodo scientifico sia al sistema di documentazione, svolta a fini di conoscenza e di tutela e conservazione, sia agli interventi di salvaguardia e di restauro del patrimonio. Su questi temi si è sviluppata, a partire dai primi anni Ottanta del secolo scorso, una intensa attività di analisi e di studio, svolta con la collaborazione dei più qualificati Istituti di ricerca nazionali (ICR-MiBAC; CNR-Centro Bozza) per l'individuazione delle cause di degrado della pietra e la messa a punto di una metodologia di intervento e di monitoraggio sistematico, definiti anche grazie ad uno specifico progetto della *Carta del Rischio del Patrimonio Culturale* condotto nel 1997 dall'ICR sulle rocce incise di Valle Camonica e Valtellina<sup>9</sup>. La cultura della tutela del patrimonio costituisce infatti un passaggio fondamentale e deve essere recepita anche dagli studiosi, che troppo spesso sembrano unicamente interessati alla superficie incisa.

La tutela passa attraverso un sistema di documentazione obiettivo che nel tempo permetta le verifiche conservative e costituisca una base per gli studi che chiunque intenda affrontare: privilegiando la documentazione tramite foto digitali, fotogrammetria e laser-scanner, che permette un rilievo tridimensionale puntuale, si è elaborata la schedatura informatizzata *IRWeb (Incisioni Rupestri su Web)* con finalità di studio e conservative, validata a livello nazionale dall'ICCD<sup>10</sup>. Gli obiettivi del sistema, come si dice nel sito [www.irweb.it](http://www.irweb.it) che illustra il progetto, la sua storia, gli obiettivi e le metodologie e tecniche adottate, sono: *effettuare il censimento delle rocce e dei massi incisi della Lombardia*, secondo una metodologia messa a punto in accordo con i parametri dell'ICCD-Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione del Ministero; *costituire il Catalogo Informatizzato per il Monitoraggio dell'Arte Rupestre (C.I.M.A.R.)*, che permetterà, attraverso il coordinamento della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia, la definizione di programmi di conservazione organici, secondo gradi di priorità documentati; *mettere a punto una metodologia comune di documentazione* che pur salvaguardando singoli sistemi di catalogazione permetta, a livello locale, di accelerare il processo di catalogazione sistematica, sito per sito, e di condividerne il piano di con-

5 Poster in questa sede.

6 Notizia in NSAL 1999-2000: 76-77.

7 Su quest'ultimo aspetto molto ci sarebbe da dire a favore di una *terza via* nello studio dell'arte rupestre e del suo contesto da affrontare, al pari di quanto si fa per lo scavo archeologico, con équipes di specialisti di varie discipline (storia, storia delle religioni, antropologia, estetica e semiologia, tradizioni e folklore, vari settori dell'archeologia, epigrafisti, etc.).

8 Nel 1930-31 i sondaggi di G. Marro, P. Graziosi ed R. Battaglia; gli scavi di E. Anati nel 1961 e della Soprintendenza, sotto la direzione di R. C. de Marinis, nel 1983-86, scavo quest'ultimo che inaugurò una nuova stagione di ricerche in Valle Camonica mirate allo studio del contesto d'arte rupestre.

9 Progetto diretto da A. M. Ferroni con il Consorzio Metis.

10 La scheda (cfr. poster in questa sede cui si rimanda per la bibliografia) è il punto d'arrivo, nel 2003, di una lunga sperimentazione avviata nel 1989 (scheda informatizzata *Petra*), rielaborata nel 1996 (scheda *IR*), come sviluppo della scheda cartacea *IR* elaborata nel 1984, su incarico dell'ICCD, dalla Soprintendenza (a cura di R. C. de Marinis per le rocce e di R. Poggiani Keller per le stele).

servazione e, a livello internazionale, di colloquiare su basi comuni.

Questo e, più in generale, l'obiettivo di studio del contesto, specifico e territoriale, che la Soprintendenza da anni si è posta e che persegue affiancando alla ricerca sulle rocce quella sul territorio<sup>11</sup>, richiedono naturalmente una strategia complessiva, coordinata ed incisiva, delle ricerche secondo una linea comune e condivisa da tutti i gruppi di studio operanti sul territorio, operazione anche questa avviata nel 2005 con l'elaborazione del Piano di Gestione del sito UNESCO "Arte rupestre della Valle Camonica", ora in corso di attuazione<sup>12</sup>. Forse, in questo modo, lo straordinario complesso delle incisioni camune, comincerà a divenire patrimonio comune di *tutti* gli studiosi di preistoria (e non più, come adesso, una sorta di riserva per "addetti ai lavori").

Chiarito questo, abbiamo da avanzare qualche osservazione, più direttamente, anche nel merito di attribuzioni cronologiche dell'arte rupestre date sulla base del confronto con tipologie di manufatti.

Tra i non molti strumenti a disposizione dell'archeologo per la suddivisione in fasi cronologiche delle raffigurazioni dell'età del Ferro della Valle Camonica, si è fatto frequentemente ricorso all'armamento delle figure di guerrieri. Un rapido esame dei non molti lavori di sintesi fino ad ora disponibili indica per altro che a fronte di una documentazione ampia in Italia settentrionale sia a livello materiale che figurativo, le indicazioni recuperabili dal repertorio camuno restano generiche, almeno in assenza di analisi sistematiche. D'altra parte, la rapida diffusione di alcune tipologie di armamenti tra il IX secolo e la romanizzazione dimostrano che, ovviamente, a livello di armamenti la diffusione delle innovazioni è assai rapida e quindi la pianura padana e l'arco alpino meridionale costituiscono un insieme omogeneo<sup>13</sup>.

Veniamo ora ad una breve disamina cronologica per esemplificazioni, partendo dal periodo più antico<sup>14</sup>. La diffusione dell'elmo crestato in tutto il nord Italia tra IX e VII secolo è prevalente e sembrerebbe confermata anche per il settore delle Alpi centrali dalle raffigurazioni di guerrieri di IV stile 1 nell'arte rupestre della Valle Camonica, datati VIII - VII secolo (de Marinis 1988; Fossati 1991). Tuttavia non è impossibile, benché meno probabile, che si tratti di elmi a calotta pileati, pure questi attestati ad esempio a Verucchio, Bologna, alla Grotta delle Mosche e nel ripostiglio di Caldaro. È anche stato opportunamente notato (de

Marinis 1994) che un elmo dello stesso tipo è raffigurato a Naquane sulla roccia 26 su di un orante schematico<sup>15</sup>.

Nello stesso periodo fanno parte dell'armamento difensivo scudi rotondi decorati a fasce in lamina o scudi più grandi, oblungi, con umbone centrale, diffusi in Emilia Romagna e, in parte, nel Veneto. Manchiamo di dati per il resto dell'Italia settentrionale; in questo caso conferme vengono proprio nell'arte rupestre della Valle Camonica dove possiamo constatare che le figure di armati dello stile IV 1, databile alla prima età del Ferro, presentano scudi piuttosto piccoli e rotondi o scudi ovali oblungi; scudi ampi con umbone centrale sono invece rappresentati sulla Rupe Magna di Grosio, dove tuttavia è difficile riconoscere l'umbone come fusiforme piuttosto che a disco (Fossati 1991: 18, Fig. 19, con proposta di datazione al VII secolo sulla base degli elmi "crestati di tipo non villanoviano", anche questi per la verità opinabili). Attestazioni materiali vengono invece dalla vicina area retica, dove l'uso di ampi scudi con falera centrale sembra attestato nel ripostiglio di Caldaro.

Le spade appaiono come armi privilegiate, riservate ad un'élite guerriera; l'uso in particolare come arma da fendente (Bianco Peroni 1970: 107-125; Stary 1981: 299); fa pensare che servissero o per scontri di cavalleria e, eventualmente, di carri (e infatti in molte delle sepolture con spade compaiono anche morsi da cavallo), particolarmente tra i Veneti, o comunque per combattimenti individuali in cui i due combattenti potessero muoversi con ogni agio. Le rappresentazioni contemporanee di guerrieri con spade sono assenti, fatto salvo il bronzetto di guerriero dallo Scolo di Lozzo ad Este, che reca nella destra una spada con la punta rivolta verso il basso<sup>16</sup>; può essere rilevante notare che nell'arte rupestre camuna di questo periodo (IV 1) i fanti rappresentati in gruppo recano la lancia, mentre i singoli duellanti hanno la spada<sup>17</sup>.

La lancia, quasi assente nei corredi felsinei, ma ben attestata nel ripostiglio di S. Francesco e in altri contesti funerari da Verucchio a Como, appare in ogni caso l'arma da offesa più rappresentata nelle poche raffigurazioni dell'epoca; si trova infatti impugnata tanto dai guerrieri della stele Benacci Caprara e della stele della valle dell'Idice (Tovoli 1989; Malnati 2004), quanto da quelli rappresentati in schiera sul trono di Verucchio, sempre associata con elmi crestati e lunghi scudi e dai quattro combattenti rappresentati in lamina sullo scudo in legno della tomba Lippi B 1971, con lancia a lama triangolare (*Il potere e la*

11 Secondo una linea, mi pare, condivisa -come metodo di lavoro imprescindibile- anche dalle Soprintendenze della Toscana e della Liguria che in questa Riunione scientifica hanno presentato i risultati -e quali risultati!- delle ricerche, di questo tipo, avviate.

12 Poggiani Keller R., Liborio C. & Ruggiero M.G. (a cura di), 2007 - *Arte rupestre della Valle Camonica Sito Unesco n. 94. 2005 Piano di Gestione*. Bergamo.

13 Tra i non molti lavori di sintesi sull'armamento antico nell'Italia preromana basterà citare Stary 1981; cfr. anche, di recente, Martinelli 2004, specie per la prima età del Ferro.

14 Sulle armi nella prima età del Ferro a Bologna cfr. Morigi Govi & Tovoli 1993, per Verucchio *Il potere e la morte*, con bibl.; mancano sintesi specifiche relative ai Veneti e alla cultura di Golasecca, per cui è necessario riferirsi a lavori di carattere generale; per i Reti cfr. Marzatico 2002.

15 Il De Marinis mette quindi in discussione la cronologia tradizionale delle figure di orante se intesa in modo rigido; tuttavia nel caso in questione potrebbe trattarsi di una rilavorazione avvenuta nella prima età del Ferro.

16 L'interpretazione come spada non è tuttavia certissima, non essendo ben chiara la resa dell'impugnatura; potrebbe anche trattarsi di una lancia spezzata; cfr. Tombolani 1981, che tuttavia ritiene il reperto d'importazione etrusca.

17 Secondo de Marinis 2004 nella maggior parte dei casi, tuttavia, sarebbero rappresentati non combattimenti veri e propri, ma giochi rituali, forse riti d'iniziazione. Credo però che una simile interpretazione vada verificata di volta in volta con argomenti più decisivi rispetto alle dimensioni delle figure (quelle più piccole sarebbero da attribuire ai giovani che si esercitano).

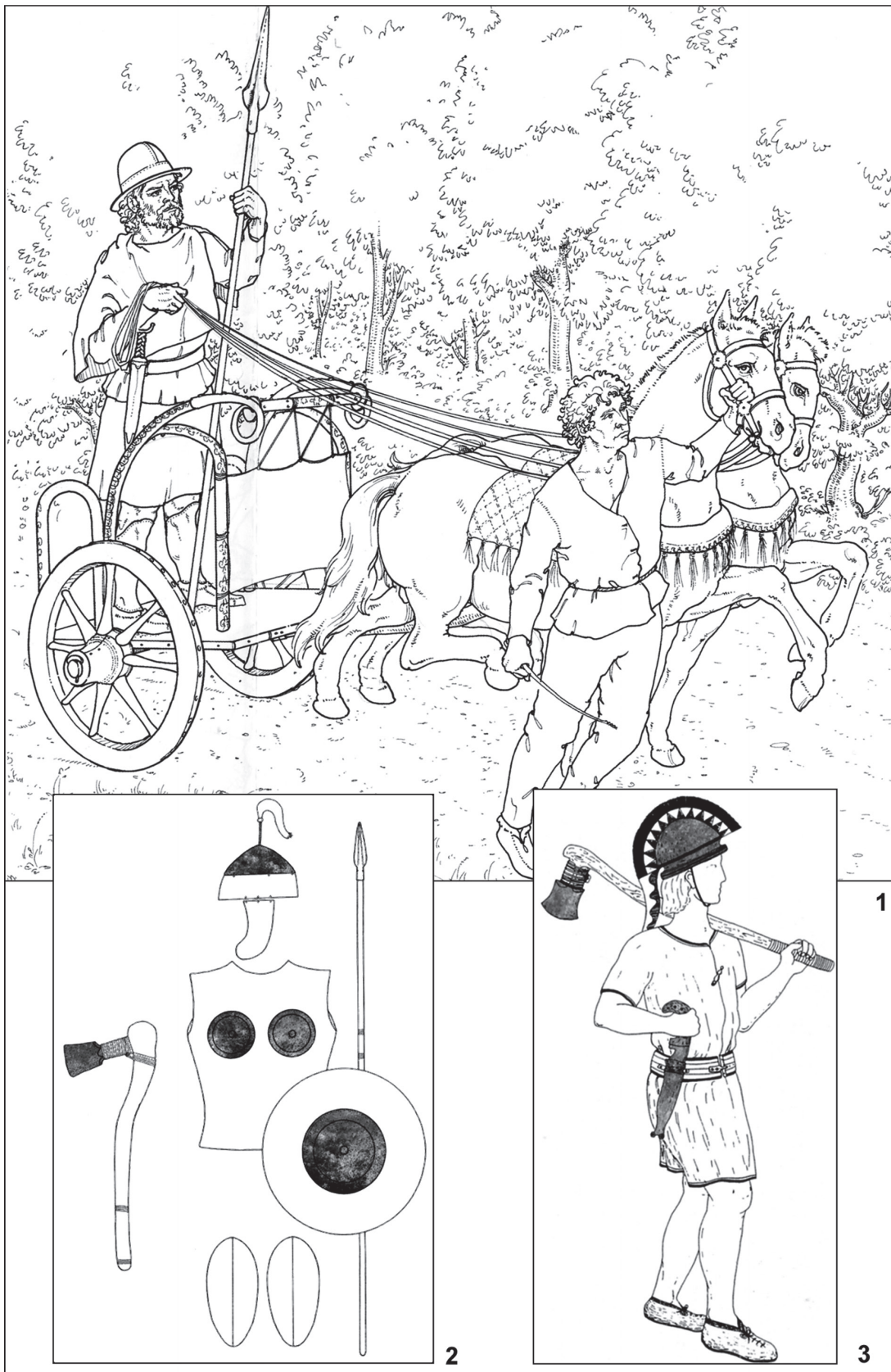


Fig. 2 - 1. Ipotesi ricostruttiva di un carro golasecchiano (prima età del Ferro); 2. ricostruzione grafica dell'armamento difensivo delle falere di Caldano (fine del VII -VI sec. a.C.); 3. Guerriero della Cultura Fritzens-Sanzeno (1 da Ruffa M., 2000 - *La raccolta archeologica e il territorio*; 2-3 da Marzatico F., 2004 - *Guerrieri Principi ed Eroi*).

Fig. 2 - 1. Hypothetical reconstruction of a wagon of the "Cultura di Golasecca" (Iron Age); 2. Graphic reconstruction of the defensive armament of "falere" from Caldano (end of the 7th-6th century BC); 3. Warrior of the "Cultura Fritzens-Sanzeno" (1. Ruffa M., 2000 - *La raccolta archeologica e il territorio*; 2-3. Marzatico F., 2004 - *Guerrieri Principi ed Eroi*).

morte 2007). La lancia<sup>18</sup> appare sistematicamente anche nei gruppi di armati dell'arte rupestre camuna nella fase IV 1, dove è anche impugnata da cavalieri in modo prevalente, ovviamente in posizione da getto, ma in alcuni casi, come nel cavaliere da Seradina, che sembra anche contraddistinto da elmo con cimiero, potrebbe essere rappresentata la spada, benché in posizione anomala (non da fendente, de Marinis 1994, Fig. 1,1). L'impiego dell'ascia come arma da combattimento, nonostante la considerevole forza d'urto, si rivela inferiore alla spada nel combattimento ravvicinato, per la fragilità del manico, e alla lancia in quello a distanza, per la minore portata e per la facilità con cui nel portare il colpo scopre il fianco destro. È forse questo il motivo per cui successivamente all'inizio del VII secolo appare utilizzata presso contesti etnici particolari oppure per specifiche fasi del combattimento: si tratta probabilmente dell'arma più antica, impiegata anche per cerimonie religiose di carattere sacrificale, quindi aveva un carattere simbolico e di segno di potere. Già alla fine dell'VIII secolo nell'area villanoviana compaiono asce puramente simboliche, in lamina, che diventeranno comuni nel VII secolo. L'ascia non appare rappresentata in questa fase più antica, se non in qualche caso nell'arte rupestre camuna e sui rasoi delle tombe 255 Benacci e 16 Benacci Caprara di Bologna, databili ancora all'VIII secolo, probabilmente perché il ruolo del guerriero è caratterizzato dal possesso della spada o della lancia.

Gli studi più recenti hanno dimostrato che le tecniche di combattimento della prima età del Ferro nell'Italia centrale non prevedevano scontri armati tra formazioni ordinate, ma combattimenti singoli e per gruppi spontanei, "a sciame", un po' come nell'Iliade, in cui gli eroi si affrontano singolarmente circondati dai rispettivi seguaci. È del tutto probabile che tale situazione fosse comune anche nell'Italia settentrionale: il combattimento per gruppi guidati da individui di particolare prestigio corrisponde del resto alle trasformazioni che è possibile cogliere sul piano sociale attraverso l'analisi dei sepolcreti, con l'emergere di figure dominanti per rango. Le rappresentazioni dell'epoca, sia nella plastica che nelle stele figurate, mostrano di solito i guerrieri singolarmente, ma sul trono di Verucchio, sullo scudo-coperchio della tomba Lippi B 1971 e nell'arte rupestre camuna si trovano gruppi di fanti armati di lancia. Non è forse senza significato però che mentre i guerrieri della Valle Camonica si presentano in ordine sparso, gli armati di Verucchio siano schierati a coppie<sup>19</sup>.

All'inizio del VII secolo avvengono mutamenti rilevanti nell'armamento e probabilmente nelle tecniche di combattimento. L'elemento più evidente è certamente la realizzazione sistematica delle armi da offesa in ferro (Stary 1981: 299-303), che porta alla scomparsa delle spade lunghe e alla loro sostituzione con corte daghe e con coltellacci o spade corte ad un taglio. Tale innovazione può corrispondere alla graduale introduzione dell'armamento di tipo oplitico nell'Italia Settentrionale: tuttavia tale tecnica di combattimento sarebbe stata utilizzata in Etruria secondo M. Torelli (Torelli 1981: 128) dalla metà del VII secolo e solo più tardi avrebbe trovato qualche applicazione, come vedremo, a nord degli Appennini. Scompaiono così dalle sepolture e dalle offerte votive le spade lunghe da fendente, sostituite soprattutto da lunghi coltellacci ad un taglio e, in casi più rari, da corte spade in ferro a punta. A Verucchio si trovano le ultime spade a punta di tipo italico (tipo Casal Marittimo) nella prima metà del VII secolo, ma contemporaneamente e nei decenni successivi esse sono sostituite da spade ricurve in ferro ad un taglio, vere e proprio "sciabole" con impugnatura a disco, di tipo piceno<sup>20</sup>.

Anche a Bologna con il VII secolo sono presenti in pochi contesti funerari spade in ferro con lame di ridotte dimensioni adatte a colpire di punta: in almeno due casi avremmo una coppia di spade deposte in corredi particolarmente rilevanti<sup>21</sup>. Tanto in ambito felsineo che in quello veneto sembra vengano utilizzati in battaglia coltellacci ad un taglio in ferro, talvolta anche piuttosto lunghi<sup>22</sup>. Nell'area nord-occidentale si diffonde a partire dalla seconda metà del VII secolo una corta spada in ferro con manico terminante ad antenne con pomelli biconici o globetti di tipo hallstattiano (de Marinis 1975). È quindi abbastanza curioso che le più note rappresentazioni di guerrieri di fase IV2 presentino spade lunghe, apparentemente adatte a colpire di punta. È possibile che dipenda da una volontaria enfaticizzazione di quest'arma, che appare in ogni caso come prerogativa dei capi: un fenomeno simile è visibile nella stele di recente scoperta a Castenaso presso Bologna, databile alla fine del VII secolo, dove, oltre ad un duello tra due guerrieri, ben tre spade sono raffigurate sul disco superiore (Malnati & Chierici c.s.).

In realtà l'arma offensiva nettamente più diffusa a partire dal VII secolo è la lancia, la cui cuspidè è ormai stabilmente in ferro; nelle tombe di Verucchio e poi nelle sepolture ad inumazione umbre della Romagna (Carpena, Russi, S. Martino in Gattara, Galeata) sono spesso deposte in coppia, avvalorando le rappresentazioni figurate del

18 Le lance sono rappresentate anche singolarmente in composizione sulla roccia del Dos di Costapeta a Paspardo, oggetto di disamina specifica da parte di R.C. de Marinis (1994: 106 ss.) che le data tutte entro l'età del Bronzo Finale; la cronologia dipende da un gioco di sovrapposizioni (non esplicitato in quella sede) e ovviamente dai confronti con la tipologia delle punte di lancia; lo stesso autore ammette tuttavia le difficoltà di questa operazione (p. 108), basata su una lettura nei particolari di incisioni lineari piuttosto semplificate, per cui è necessario attendere per verificare le datazioni l'edizione sistematica della roccia con la "stratigrafia" delle raffigurazioni.

19 Si considerino i guerrieri raffigurati sullo schienale del trono della tomba 89 Lippi di Verucchio, databile attorno al 700 a.C., e su quello della tomba Moroni 26, databile verso la metà del VII secolo, per cui cfr. von Eles 2002, in particolare per lo schienale della tomba Moroni 26 p. 238, tav. XXIV,1.

20 Tombe Moroni 33 e 35, Lippi 1988 A e G, Le Pegge 35: cfr. *Il potere e la morte*: 196-197.

21 Si tratta di daghe con lama a doppio taglio con manici di diversa foggia composti in materiale deperibile: la lunghezza si aggira tra i 30 e i 40 cm; due di queste sono segnalate nella necropoli Arnoaldi, una delle quali con resti del fodero in legno, guardia e codolo per l'aggancio dell'immanicatura; cfr. in generale Sassatelli 2005: 187, Morigi Govi & Tovoli 1993 con elenco delle armi in ferro alla n. 74.

22 In realtà nella letteratura archeologica sono sempre definiti coltelli le lame ad un solo taglio: oltre ad una certa misura è però ragionevole pensare che siano stati utilizzati come armi, specie quando si trovano in corredi maschili con particolari caratterizzazione guerriera (con punte di lance, asce, morsi di cavallo). Per Bologna elenchi in Morigi Govi & Tovoli 1993; per i Veneti Capuis 1993: 143.

vaso stampigliato dello Stradello della Certosa, della situla Benvenuti e della lamina del Bacchiglione<sup>23</sup>, che mostrano guerrieri con scudo oplitico che recano due lance: è possibile che una servisse da getto e l'altra da urto.

Gli elmi più diffusi dalla metà del VII secolo sono quelli italici, a tesa, dapprima tipo Vetulonia, poi del tipo a calotta composita<sup>24</sup>. La linea evolutiva degli scudi nell'Italia settentrionale da quelli rotondi di dimensioni relativamente ridotte a decorazione geometrica, tipo Verucchio, a scudi di dimensioni maggiori, con umbone centrale fino a veri e propri scudi oplitici, introdotti dapprima tra Veneti ed Etruschi alla fine del VII secolo, è abbastanza chiara. Gli scudi oplitici hanno comunque convissuto per tutta la prima metà del VI secolo sia con gli scudi rotondi con umbone sia con scudi di altre fogge, come quelli ovali allungati o gli scudi "a pelle di bue". Questi ultimi sono ben rappresentati sulle incisioni camune di stile IV 2 e probabilmente sull'elmo di Cremona<sup>25</sup>: naturalmente si faceva largo uso di materiali organici, come legno, vimini, pelli, riservando al metallo solo i rivestimenti e gli umboni.

L'armamento completo delle fanterie dell'Italia Nord-Orientale comprende, dunque tra la metà del VII e la metà del VI secolo lo scudo, per lo più rotondo, l'elmo a tesa con calotta composita, protezioni rinforzate per il petto (*kardiophylax*), la doppia lancia con punta in ferro, un lungo coltello e, più raramente, l'ascia da battaglia.

Più in ombra appare il ruolo della fanteria nell'Italia nord-occidentale; in sostanza l'impressione è che non si possa ancora parlare nell'area golasecchiana di una evoluzione verso le formazioni militari di tipo oplitico; il motivo è evidentemente da cercare nel livello ancora protourbano dei principali centri fino ad ora individuati nell'area (Como e il comprensorio di Golasecca) e nella struttura della società articolata prevalentemente su modelli gentilizi. Nelle tombe più ricche è presente la spada di tipo hallstattiano e la lancia è singola, molto lunga, da urto, fino al pieno VI secolo (tomba 225 della Cà Morta). In questo contesto, l'arte rupestre camuna (IV 2) mostra, come si è visto, la spada lunga e la lancia apparentemente da getto, mentre gli scudi rappresentati sulle incisioni rupestri camune hanno una varietà molto ampia. Al di là della presenza del cimiero, in alcuni casi molto significativa (R 50 Naquane), la rappresentazione dell'elmo a calotta è di fatto irricognoscibile

nell'arte camuna, soprattutto non è riconoscibile l'elemento caratterizzante, ben chiaro nelle rappresentazioni dell'arte delle situle, e cioè la tesa.

Ancora in piena età orientalizzante nell'Italia settentrionale i capi combattevano a cavallo, come forse nell'Italia centrale e, dalla fine dell'VIII secolo, si presentavano sul carro da battaglia; tuttavia il ruolo della cavalleria appare decisamente più rilevante che nella penisola, tanto da far pensare che non solo una ristretta élite ma una parte cospicua dei maschi adulti delle comunità fosse composta da cavalieri, non solo tra i Veneti, dove ancora nel VI e nel V secolo gli aristocratici si definivano *equpetaboi* (i signori dei cavalli)<sup>26</sup> ma anche tra gli Etruschi di Felsina e Verucchio. Anche in questo senso la rappresentazione di cavalieri nella fase IV 1 dell'arte rupestre camuna potrebbe non essere senza significato, così come il fatto che siano armati di lancia e non di spada.

Non si può tuttavia dire che nel VII secolo si verifici una scomparsa della cavalleria dai campi di battaglia dell'Italia Settentrionale. Il ruolo dei cavalieri rimane autorevole a Felsina<sup>27</sup> e nel suo territorio per tutto il VII secolo: la presenza di morsi da cavallo in ferro nei corredi più importanti ne conferma il ruolo sociale, attestato comunque anche dalla presenza di cavalieri sulla stele di via Righi. L'arma utilizzata dai cavalieri dopo l'abbandono delle spade in bronzo parrebbe essere l'ascia da battaglia (come nella fibula Arnaldi), la corta spada o il coltellaccio in ferro a un taglio (come nella tomba Melenzani 33 o sulla stele di via Righi); gli scudi sono leggeri, in materiale deperibile, o rotondi, di dimensioni ridotte con copertura in metallo. La presenza dell'ascia simbolica nei corredi felsinei orientalizzanti potrebbe anche significare l'adesione ad un ceto di *equites*; anche nel VI secolo comunque, dopo l'introduzione di un esercito preolitico, i cavalieri, armati d'ascia, sono alla testa della parata militare della situla della Certosa.

È tuttavia tra i Veneti che, a dispetto dell'assenza di documentazione figurata datata con sicurezza a questo periodo, i dati archeologici sembrano indicare la presenza di un forte nucleo di cavalieri. Lo dimostra la continuità con cui viene deposto nelle tombe atestine il morso singolo, ma soprattutto il persistere nei corredi veneti dell'ascia da battaglia in ferro, che sembrerebbe essere l'arma più utilizzata, se non esclusiva, dei cavalieri in questo periodo. La Valle Camonica potrebbe forse uniformarsi da questo punto di vista al modello veneto o a quello retico (cfr. il guerriero armato d'ascia della R 14 di Naquane).

Con la metà circa del VI secolo si afferma in modo definitivo a partire dall'Etruria padana una nuova organizzazione del territorio che si basa su una rete ancora numericamente limitata ma ben definita di centri urbani e sulla definizione di confini tra le diverse popolazioni che occupano l'Italia settentrionale (Etruschi, Umbri, Veneti, Reti, Celti, Liguri); il rafforzamento delle strutture politiche comporta anche probabilmente una maggiore organizzazione militare<sup>28</sup>.

23 von Eles 2002: 136-137, 263; Gentili 2003: 282-293; Bentini et al. in *Il potere e la morte* 2007: 195; nelle sepolture orientalizzanti di Verucchio le punte di lancia compaiono tanto singole quanto in coppia, in un caso addirittura con quattro esemplari (tomba 19 Lippi) e con varie tipologie, tra cui spicca la lunga punta foliata, dall'effetto micidiale negli scontri ravvicinati, da considerare una specie di alabarda; in una sola tomba felsinea di questo periodo, invece, la tomba VI Arnaldi, scavi 1883, è segnalata una punta di lancia in ferro con puntale; per la situla Benvenuti cfr. da ultima Ruta Serafini 2000; per l'interpretazione della lamina del Bacchiglione come rivestimento di scudo Bianchin Citton & Malnati 2001: 206; per il vaso a diaframma dello Stradello della Certosa Sassatelli 2005: 140, Fig. 20.

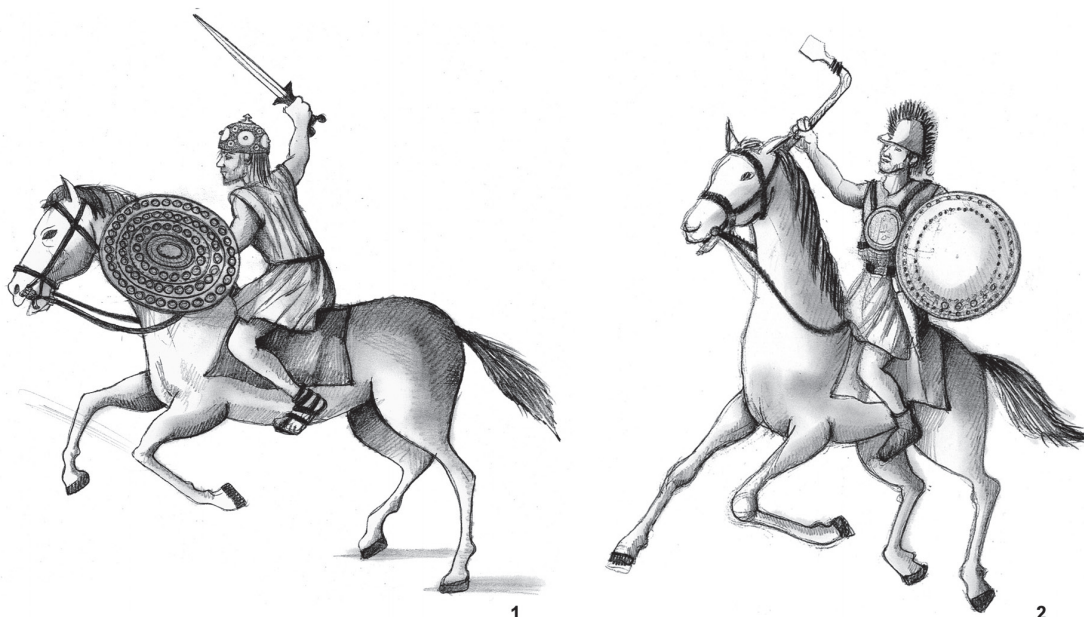
24 L'elmo a tesa consentiva una maggior protezione del volto specie nei confronti delle armi da getto (giavellotti, frecce, proiettili), che venivano evidentemente usate nelle fasi iniziali della battaglia, e dai colpi della cavalleria, che, come vedremo, non era affatto scomparsa.

25 de Marinis 1998 per l'elmo di Cremona; Fossati 1991: 22, Fig. 25 per gli scudi "a pelle di bue".

26 Marinetti 2003: il modello è forse quello degli *ippobotai*, gli aristocratici che dominavano l'Eubea tra VIII e VII secolo.

27 Sulla Felsina di VII secolo e sulla composizione sociale da ultimo Sassatelli 2005.

28 Sull'armamento di questo periodo in Etruria padana, con riferimenti all'intera Italia settentrionale cfr. Malnati & Chericci c.s.



A

B



Fig. 3 - A: 1. Cavaliere (Veneti, Felsinei: VIII sec. a.C.); 2. cavaliere (Veneti, Felsinei: VII sec. a.C.) (1-2 da Malnati & Cherici c.s.). B: 1. Fante (Bologna, Verucchio: VIII sec. a.C.); 2. fante (Bologna: fine VII sec. a.C.); 3. fante (Felsinei, Umbri: fine del VI sec. a.C.); 4. fante (Felsinei, Umbri: V sec. a.C.) (1-4 da Malnati & Cherici c.s.).

Fig. 3 - A: 1. Horseman (Veneti, Felsinei: 8th century BC); 2. Horseman (Veneti, Felsinei: 7th century BC) (1-2. Malnati & Cherici in press). B: 1. Foot soldier (Bologna, Verucchio: 8th century BC); 2. Foot soldier (Bologna: end of the 7th century BC); 3. Foot soldier (Felsinei, Umbri: end of the 6th century BC); 4. Foot soldier (Felsinei, Umbri: 5th century BC) (1-4. Malnati & Cherici in press).

Da parte degli eserciti delle diverse città l'impiego della fanteria oplitica appare un dato certo, anche se sicuramente non nella misura e nelle forme dell'Etruria propria e, tanto meno, della Grecia.

Per quanto riguarda l'armamento difensivo appare determinante da questo punto di vista l'utilizzo del grande

scudo rotondo col bordo piatto (*oplon*), imbracciato con un manico ed una presa (*porpax* e *antilabé*). Due esemplari di tali scudi sono stati recuperati in tombe felsinee, ma abbiamo molte rappresentazioni di guerrieri armati con scudo oplitico sia da Bologna che sulle lamine votive dei santuari veneti.

Anche nell'Italia nord-occidentale non abbiamo reperti conservati relativi a scudi, che dovevano quindi essere interamente in materiale deperibile. Mancano anche rappresentazioni figurate certe nell'ambito proprio della cultura di Golasecca, sia nella sua fase II B che nella III A. Tuttavia le incisioni della Valle Camonica lasciano indovinare un repertorio molto ampio di scudi, rotondi o a pelle di bue con umbone fusiforme, rappresentati sia in mano a cavalieri che a guerrieri a piedi (Fossati 1991: 42). Ambedue gli scudi sarebbero poi rappresentati sul rilievo di Bormio, di cronologia assai discussa<sup>29</sup>: quello a pelle di bue è raffigurato come attributo della probabile statua di culto di una divinità guerriera, mentre quello rotondo è a fianco di un suonatore di buccina: ambedue presentano l'umbone fusiforme e decorazioni incise o applicate. Un altro scudo con umbone centrale, rotondo, con due cerchi concentrici, è su una stele con figura di guerriero, recuperata riutilizzata, a Centallo, nell'area occidentale, che secondo F. Gambari indica l'acquisizione di modelli transalpini forse legati al mercenariato (Gambari & Venturino Gambari 2004: 37-38). Non sembra comunque possibile affermare che gli scudi oplitici siano stati introdotti tra le popolazioni celtiche, liguri o retiche in quest'epoca.

A fianco degli scudi oplitici tra la metà del VI e il V secolo l'altro elemento indispensabile dell'armamento difensivo, l'elmo, compare frequentemente nell'Italia settentrionale, specie nelle sepolture ad inumazione umbre della Romagna, in quelle etrusche di Genova e nei depositi votivi in ambito retico<sup>30</sup>, questi ultimi anche con cronologia più tarda. Si tratta dell'elmo a calotta carenata e gola alla base, cosiddetto di tipo Negau<sup>31</sup>, di sicura produzione etrusca, probabilmente vulcente.

Nell'arte rupestre camuna i guerrieri rappresentati nella fase IV 3 hanno elmi poco caratterizzati, salvo per il grande cimiero radiato (es. Seradina R 9, Foppe di Nadro R 6): hanno confronti con quelli degli opliti dell'olla atestina Alfonsi 15, databile entro la fine del VI secolo. Almeno nel V è stata datata invece la stele di Bormio, dove un elmo palesemente di tipo Negau, con corna aggiunte, copre quella che è stata interpretata come una statua-trofeo (Fossati 1991: 42).

Pur nell'assenza di dati documentari, in alcune stele felsinee e nell'arte delle situle, abbiamo rappresentazioni anche dell'abbigliamento militare e delle protezioni del corpo: si tratta di corazze anatomiche, spallacci e gonnellini composti da *pteryges*. Le rappresentazioni di alcune lamine votive provenienti da Altino e Este (Caldeviso e Meggiaro) o di un guerriero armato di scudo ed ascia sul fodero della tomba Franchini 18<sup>32</sup>, dove compaiono le classiche strisce di cuoio che venivano applicate alla base della corazza, sembrano confermare la presenza di fanterie con

armature pesanti, almeno tra Veneti ed Etruschi felsinei. Una specie di gonnellino formato di strisce sovrapposte è per altro raffigurato anche indosso a due duellanti sulla roccia 50 di Naquane a Capo di Ponte, datata alla fase IV 2 (metà VII - fine del VI secolo).

L'arma da offesa tipica della fanteria oplitica è la lancia da urto, ben attestata in questa fase in tutti i corredi di guerriero del Nord-Italia, e particolarmente nell'area umbra romagnola, dove si affianca agli elmi Negau e agli schinieri. Al fianco veniva portata una corta spada a un taglio o un coltellaccio atti a finire l'avversario ferito o per il combattimento corpo a corpo. L'arte camuna è da questo punto di vista fedele a questo schema. Sono rappresentate nella fase IV 3 le lance, anche singolarmente e in composizione, e spade corte usate in duello o portate al fianco, spesso in rappresentazioni di giochi e tornei (ad es. Ruggiero 1992), anche se è probabilmente un po' avventuroso identificare, come è stato fatto, il coltello del guerriero della R 4 di Paspardo con un coltello di tipo veneto di fase III C, sulla base di dubbi particolari tipologici (Fossati 1991). Resta il fatto che anche in questa fase il modello di combattimento rappresentato nelle incisioni rupestri è ben diverso da quello dei centri urbani della pianura padano-veneta e, al di là dell'adozione di alcune tipologie di armi, privilegia il combattimento per "bande" guidate da capi tribali.

Per concludere, una rapida rassegna in parallelo delle forme di armamento dell'Italia settentrionale dell'età del Ferro tra il IX e il V secolo con le figure di armati rappresentati nelle contemporanee fasi IV 1-3 dell'"arte" rupestre camuna, secondo la cronologia accettata, invita a qualche prudenza. Se è vero che le figure di guerrieri costituiscono la categoria con il più alto numero di rappresentazioni in questo periodo (Sansoni 1982), è evidente che uno studio specifico può essere di grande utilità anche a chiarire aspetti di cronologia determinanti per l'interpretazione storica e culturale delle raffigurazioni camune su roccia; tuttavia la difficoltà di leggere i particolari delle armi rappresentate rendono piuttosto aleatori i confronti con i reperti materiali, a loro volta generalmente privi delle parti realizzate in materiale deperibile (es.: i cimieri degli elmi). Sarebbe necessario quindi prima uno studio sistematico con edizioni complete di rocce istoriate che presentano più fasi di sovrapposizioni o delle poche rocce collegabili con scavi stratigrafici che diano indicazioni cronologiche: su questa base sarà forse possibile ricavare una ricostruzione stilistica che si fondi su basi di datazione certe utilizzando in primo luogo confronti con documentazione figurata contemporanea relativamente vicina (area alpina e pianura padana, dall'arte delle situle alle stele felsinee) e solo in casi particolarmente evidenti i confronti con la documentazione archeologica materiale.

## BIBLIOGRAFIA

- Anati E., 1972 - *I massi di Cemmo*. Capo di Ponte, 75 pp.  
 Anati E., 2004 - *La civiltà delle pietre. Valcamonica una storia per l'Europa*. Capo di Ponte, 335 pp.  
 Arcà A., Fossati A., Marchi E. & Tognoni E., 1995 - *Rupe Magna. La roccia incisa più grande delle Alpi*. Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio, voll. 1 e 1\*, Sondrio, 131 pp.  
 Bentini L. (a cura di), 2006 - *Il potere e la morte*. Catalogo della Mostra. In: von Eles P. (a cura di), *Le ore e i giorni delle don-*

29 Valvo 1996; contra Mariotti 1999, ma cfr. nel dibattito successivo l'intervento di R. De Marinis; Malnati & Cherici c.s.

30 Esempari isolati e/o frammentari vengono da Bologna, Marzabotto, Treviso: cfr. Ridella 1986, cui, per Treviso va aggiunto Malnati 1999.

31 Tipologia in Egg 1986, ma preferibile quella di Ridella, con la proposta di denominare questi elmi "tipo Vulci".

32 Per le lamine votive Zaghetto 2002; la tomba Franchini 18 si data ad Este III D1 (525-450); cfr. Pascucci 1990, Fig. 42, 11.

- ne. Catalogo della mostra, Verucchio, 2007: 197-224.
- Bianchin Citton E. & Malnati L., 2001 - Reperti bronzei preistorici dai fiumi veneti. Offerte votive, contesti funerari o ripostigli? In: Cresci Marrone G. & Tirelli M. (a cura di), *Orizzonti del sacro*, *Altinum* 2: 197-223.
- Bianco Peroni V., 1970 - *Le spade nell'Italia continentale*. PBF IV, 1, München, 148 pp.
- Capuis L., 1993 - *I Veneti*. Milano, 294 pp.
- de Marinis R., 1988 - Le popolazioni alpine di stirpe retica. In: *Italia omnium terrarum alumna*. Milano: 101-155.
- de Marinis R., 1994 - La datazione dello stile IIIA. In: Casini S. (a cura di), *Le pietre degli dei. Menhir e stele dell'età del Rame in Valcamonica e Valtellina*. Catalogo della Mostra, Bergamo: 69-87.
- de Marinis R., 1994 - Problèmes de chronologie de l'art rupestre du Valcamonica. *Notizie Archeologiche Bergomensi*, 2: 9-120.
- de Marinis R., 1998 - Gli elmi di Cremona e di Oppeano. In: *Tesori della Postumia*. Catalogo della Mostra (Cremona), Milano: 76-79.
- de Marinis R. & Fossati A., 2004 - Armi ed armati nell'arte rupestre della Valcamonica e della zona alpina. In: *Guerrieri, principi ed eroi*. Catalogo della mostra, Trento: 355-365.
- Egg M., 1986 - Italische Helme. Studien zu den ältereisenzeitlichen Helmen Italiens und der Alpen. *RGZM*, 11, 1: 261 pp.; 2: 292 pp.
- Fossati A., 1991 - L'età del Ferro nelle incisioni rupestri della Valcamonica. In: *Immagini di una aristocrazia dell'età del Ferro nell'arte rupestre camuna*. Milano: 11-71.
- Gambari F. & Venturino Gambari M., 2004 - La medio-tarda età del Ferro (V-II secolo a.C.) nella Liguria interna. *Ligures celeberrimi*. Atti del Convegno (Mondovì), Bordighera: 29-48.
- Gentili G.V., 2003 - Verucchio villanoviana. Il sepolcro in località Le Pegge e la necropoli ai piedi della rocca malatestiana. *Monumenti Antichi dell'Accademia dei Lincei*, serie monografica VI, LIX, Roma, 2 voll.
- Malnati L., 1999 - Un elmo con calotta carenata e gola dal Museo Archeologico Nazionale di Venezia e il problema degli elmi dei Veneti. In: *Koinà*. Miscellanea di studi archeologici in onore di Piero Orlandini, Milano: 245-254.
- Malnati L., 2004 - Il ruolo dell'aristocrazia nell'affermazione del dominio etrusco in val Padana tra il IX e la fine del VII secolo a.C. In: *Guerrieri, principi ed eroi*. Catalogo della mostra, Trento: 248-257.
- Malnati L. & Chericci A., c.s. - Armati e tombe con armi nella società dell'Etruria padana. In: *La colonizzazione etrusca in Italia*. Atti del XV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria, Orvieto, 23-25 novembre 2007.
- Marinetti A., 2003 - Il signore del cavallo e i riflessi istituzionali dei dati di lingua venetica EKUPETARIS. In *Produzioni, merci e commerci in Altino preromana e romana*. Atti del Convegno, (Venezia), Roma: 143-160.
- Mariotti V., 1999 - Il rilievo di Bormio tra storia e protostoria. Ri-esame stilistico e iconografico. Atti del II Convegno Archeologico Provinciale, Grosio 20 e 21 ottobre 1995, *Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio*, 3, Sondrio: 225-232.
- Marretta A. & Poggiani Keller R., 2005 - Bibliografia sull'arte rupestre e sui contesti e ritrovamenti preistorici e protostorici della Valle Camonica. *Quaderni del Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri*, 1, Capo di Ponte, 133 pp.
- Marzatico F., 2002 - L'arte della guerra nel Trentino preromano. In: *Tracce di storia. Le grandi battaglie in Trentino e Alto Adige*. Torino: 15-22.
- Martinelli M., 2004 - *La lancia, la spada, il cavallo*. Firenze: 407 pp.
- Morigi Govi C. & Tovoli S., 1993 - Due piccoli scudi di bronzo e il problema dell'armamento nella società villanoviana bolognese. *Archeologia Classica*, XIV,1: 27-35.
- Pascucci P., 1990 - I depositi votivi paleoveneti. Per un'archeologia del culto. *Archeologia Veneta*, XIII, 299 pp.
- Poggiani Keller R., 1995 - Grosio (SO), Dosso dei Castelli e Dosso Giroldo. Un insediamento protostorico sotto i castelli e altri resti dell'età del Bronzo e del Ferro. *Quaderni del Parco delle Incisioni Rupestri di Grosio*, 2, Sondrio, 104 pp.
- Poggiani Keller R., 2000 - Il sito culturale di Cemmo (Valcamonica): scoperta di nuove stele. *Rivista di Scienze Preistoriche*, L, 1999-2000, Firenze: 229-259.
- Ridella R., 1986 - Un elmo inedito del Museo Archeologico di Como. Problemi di classificazione degli elmi etruschi del VI e V secolo a.C. *Rivista Archeologica della Provincia e Antica Diocesi di Como*, 168: 7-45.
- Ruggiero G., 1992 - Paspardo (Bs), Vite r.15: due nuove scene di duello dello stile IV 3. *Appunti*, VI, 19: 32-35.
- Sansonì U. & Gavaldo S., 1995 - *L'arte rupestre del Pià d'Ort: la vicenda di un santuario preistorico alpino*. Capo di Ponte, 197 pp.
- Sassatelli G., 2005 - La fase villanoviana e la fase orientalizzante. In: *Storia di Bologna* 1, Bologna nell'antichità. Bologna: 119-155.
- Stary P.F., 1981 - Zur eisenzeitlichen Bewaffnung und Kampfweise in Mittelitalien, *Marburger Studien zur Vor- und Frühgeschichte*. Band 3, Mainz am Rhein, 498 pp.
- Tombolani M., 1981 - Applique raffigurante guerriero. In *Prima Italia*. Catalogo della Mostra, Roma: 35.
- Tovoli S., 1989 - *Il sepolcro villanoviano Benacci Caprara*. Bologna, 440 pp.
- Valvo A., 1996 - Il bassorilievo di Bormio e il culto di Volcanus nelle Alpi retiche. *Archeologia Classica*, XLVIII: 111-141.
- von Eles P. (a cura di), 2002 - Guerriero e sacerdote. *Quaderni di archeologia dell'Emilia Romagna*, 6, Firenze, 354 pp.
- Zaghetto L., 2002 - Le lamine forate. In: *Este preromana: una città e i suoi santuari*. Catalogo della Mostra (Este), Treviso: 142-148.